

## Presentazione

### Viola di mare

E' la storia di una donna, Pina, che alla fine dell'800, in un'isola siciliana, in piena vicenda garibaldina, si innamora di un'altra donna e per poter vivere questo amore proibito, sfuggendo alla furia di suo padre e alla grettezza del paese, accetta di vivere travestita da uomo per il resto della sua vita. Con la nuova identità Pina eredita anche il potere che prima era di suo padre. Adesso è lei, Pino, sull'isola, a comandare gli operai delle cave di tufo, e la bugia del suo corpo di maschio diviene l'unica verità, sigillata dall'omertà di tutti: sarà l'apparenza, d'ora in poi, a dettare le regole del gioco.

In un mondo incapace di accogliere la diversità, Pina, per conquistare la sua libertà, sarà costretta a camuffare se stessa, a vivere ogni giorno come fosse una sfida. Il prezzo della sua ribellione sarà un irrimediabile esilio da sé.

La sua vita diventa uno "stare sbilenco", un continuo e rischioso camminare sul filo, un increspicare dentro abiti estranei, che le si appiccicano addosso come una seconda pelle, minacciando continuamente la ricerca di una sua identità.

Inspirata a una vera vicenda siciliana, raccontata da Giacomo Pilati in modo avvincente nel suo romanzo "Minchia di re", la storia di Pina riflette anche la Storia più grande del Risorgimento italiano. La menzogna del suo corpo travestito è anche la menzogna di un Paese che in quegli anni sta nascendo, fra promesse tradite e speranze disattese.

Ma la ribellione di Pina, la sua sfida, il solco doloroso della sua vita divisa in due, saranno anche, per l'isola, segnale di un possibile cambiamento: un esempio di libertà che andrà a incidere sugli animi più della legge dei potenti, fatta di promesse e di catene.



Foto di scena PH: Paolo Porto



## **Note di regia**

La scena si apre su un tempo sospeso. Pina/Pino è in attesa. Aspetta di posare per un ritratto che la immortalano, finalmente, dopo tutta una vita, con indosso un abito femminile. In quell'attesa riaffiorano, come soprassalti di memoria, tracce della sua esistenza. A tratti, improvvise scritte di luce titolano i passaggi di vita della protagonista, la costringono a precipitare in storie rimosse, a svelarne risvolti segreti o nascosti. La memoria, allora, diventa una resa dei conti con se stessa.

La metamorfosi di Pina si esprime nel corpo-voce dell'attrice, nella sua fisicità inquieta, nelle sfumature che ne raccolgono gli stati emotivi. Eccola allora circoscrivere lo spazio in un percorso di spostamenti essenziali, e dilatare o accelerare il tempo nell'invisibile della memoria, facendo rivivere i luoghi dell'isola con le sue cave e il mare che la circonda, il sotterraneo dove il padre la imprigiona, o il pianoro ventoso sopra la montagna. O ancora lasciare che sul suo corpo si inscrivano altre figure: il prigioniero Cecè, il volto doloroso della madre, il duro profilo di suo padre, l'angelico apparire del suo amore, Sara.

La scrittura drammaturgica si sviluppa con la medesima essenzialità del lavoro attoriale: sedimenta, dal testo originale di Giacomo Pilati, quelle sequenze indispensabili a coagulare la vicenda sulla scena, a renderne memorabili i passaggi. Senza rinunciare alla forza pittorica della scrittura di Pilati, la drammaturgia si nutre di quella scrittura, dei suoi colori e di quelle atmosfere, facendole precipitare nel "cuore di tenebra" della storia.

Le sonorità, create da Alfredo Laviano, segnano nello spettacolo il tempo dell'azione, individuano i passaggi, interrompono o spiazzano il fluire della memoria, come una partitura drammaturgica parallela. Nello spazio, pensato da Giancarlo Gentilucci, si staccano come affioranti dalla crosta del tempo pochi elementi scenici che, assieme alla luce, creano i luoghi della memoria, inventano squarci che diventano luoghi, tagli che ospitano spazi, che si fanno botola, mare, ritratto.

*Isabella Carloni*

[http://www.isbellacarloni.it/index.php/portfolio\\_item/viola-di-mare/](http://www.isbellacarloni.it/index.php/portfolio_item/viola-di-mare/)

<http://www.isbellacarloni.it/>

**IL FESTIVAL. IL GRAN FINALE DI "DALL'ISOLA DELL'ISOLA DI UNA PENISOLA" A CARLOFORTE**

# Una metamorfosi d'amore

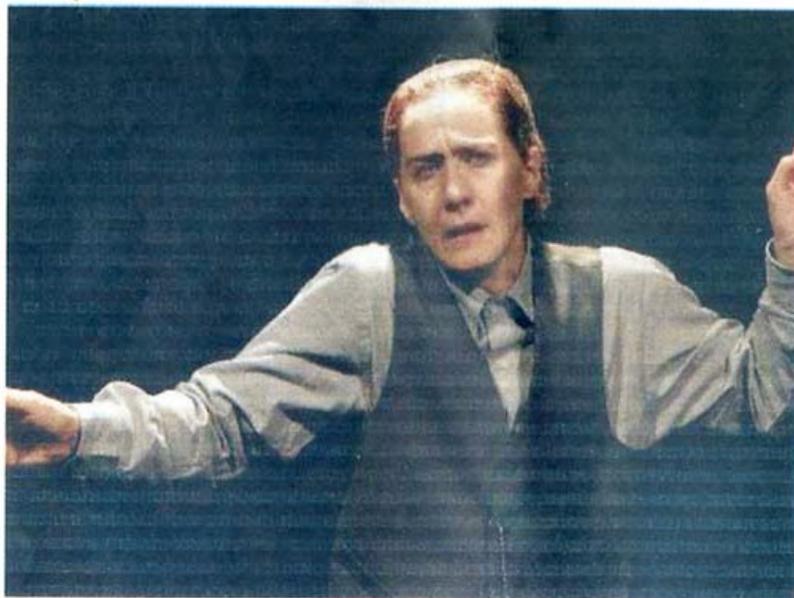
## La strepitosa Isabella Carloni è "Viola di mare"

**L**e stelle di domenica notte, al Giardino di note di Carloforte, erano grandi specchi di mare nel buio, ed erano senz'altro uguali a quelle di un'isola siciliana di fine ottocento. La luna invece no.

Non era luna piena come quella alla quale l'energumeno-padre della neonata Pina aveva maledetto quella nascita di femmina, facendole una fattura, bestemmiano e deplorando quel corpicino inutile senza attributi da mascolo.

Quando un'attrice è favolosa, come Isabella Carloni, è capace di far prendere parte alla propria metamorfosi. Così, la scena si apre sulla donna che diventa uomo, vestendosi da uomo, attrezzandosi da uomo, con fasciature su protuberanze e protuberanze posticce. È la Carloni che, da Pina, diventa Don Pino. E si mette a raccontare una storia, "Viola di mare" (coprodotta da Rovine circolari e Arti e Spettacolo, musiche e suoni - perfetti - di Alfredo Laviano) tratta dal racconto "Minchia di re" di Giacomo Pilati, un'ora di monologo che butta in faccia a un pubblico ammutolito - dalla bravura, dalla notte, dalle stelle e da quella luna piena che non c'è ma che è come se ci fosse - la delicatezza e l'orrore di una relazione d'amore fra due donne che non s'aveva da fare.

Lo spettacolo di chiusura del festival "Dall'Isola dell'Isola di una Penisola", quattro giorni di teatro, nuovo circo, musica, cibo, fra Giardino di note e un



### IN SCENA

Dal racconto "Minchia di re" di Giacomo Pilati, Isabella Carloni ha portato a Carloforte un monologo intenso e struggente

parcheggio, quello di Porta Leone, trasformato in palcoscenico, è uno di quelli che scuote e accarezza, che indica vie di riflessione e confronto. Che, soprattutto, ribatte sul concetto di apertura. Della mente, delle frontiere, delle caverne oscure in cui vanno a massacrarsi le idee. Come l'antrò buio in cui viene rinchiusa Pina quando il padre si accorge del suo scandaloso amore. E dalla quale la "salva" la madre, vittima sottomessa dal marito e dai preti, proprio ricattando il prete, per alcune malefatte del suo predecessore. La figlia è tolta dalla cantina e rivede la luce. Nel suo

certificato di nascita viene messa una o, Pino, e finalmente può fingere di essere quel marito di Sara che non è. Il plot si fa doloroso, drammatico, perché la natura insegue la procreazione e l'amore da solo non basta, per questa.

Chiusura d'eccellenza, per salutare il pubblico, che sempre si fa folto attorno alle proposte dei Botti du shcoggju e del loro affiatato circolo di attori e musicisti. Grazie Botti, grazie Carloforte, per avere saputo, ancora una volta, regalare magia, pensiero e spensieratezza. Quella sulle note della musica degli Swing Deluxe, e dei loro aperiti

nelle strade del paese; quella degli spettacoli di nuovo circo, acrobatico ed etico, il solo che si vorrebbe vedere, ché leoni e orsi vanno lasciati in pace; quella di tutti gli altri gruppi musicali, Anna Cardia's Quartet, Armeria dei Briganti e Rakija: che classe, questi sardi! Anche quelli che, non visti, lavorano perché tutto vada bene. E tutto va bene perché la passione e l'impegno premiano: Matteo Culurgioni, tecnico suoniluci, Secondo Borghero, il cui cascà è un altro dei cieli stellati di questo festival.

**Raffaella Venturi**

RIPRODUZIONE RISERVATA

# GIORNALE DI SICILIA

DOMENICA 27  
NOVEMBRE 2011

PALERMO

TEATRO. Isabella Carloni splendida protagonista del testo tratto da Giacomo Pilati

## «Viola di mare»: amore segreto, triste, violento

PALERMO

●●● Basta un panciotto con l'orologio nel taschino per trasformare Pina in Pino. Poi servono un paio di pantaloni di fustagno, un cappello floscio e una fascia da legare stretta sul petto: così Pina perde il seno e la sua femminilità, diventa Pino e continua a sperare che Dio non sia né maschio né femmina, almeno nell'Aldilà non dovrà travestirsi per cercare l'amore. Diventa uno spettacolo teatrale il libro di Giacomo Pilati, *Minchia di mare*, un monologo stretto, condensato, a tratti dolcemente violento. Saltando a piè pari - per fortuna - il film di cui conserva soltanto il titolo (probabilmente per pura ragione di mercato), *Viola di*



Isabella Carloni in scena. FOTO CRICCHIO

*mare* è uno spettacolo bellissimo che Isabella Carloni ha adattato dal testo e portato in scena, per due sere al Nuovo Montevergini. Pina, pur di amare la dol-

ce Sara, si trasforma in uomo, complice un intero paese che sottostà al barone compiacente: la Carloni però va oltre e racconta l'anima di una donna a metà che sente pulsare la sua femminilità, ma deve nascerla in movenze estreme. Sullo sfondo un'isola rude (Favignana) dove prendono corpo i bellissimo personaggi di contorno (l'ex garibaldino Cecè; la madre grottesca; il padre mostro, la zia violentata dal parroco; persino il barone e la baronessa lontani). E Sara, la dolce Sara che non sa spiegarsi perché ama un'altra donna, ma che sa dentro di sé di doverlo nascondere come peccato; Sara che si piegherà alla violenza maschile pur di avere il bambino che vuole Pina/Pino e che morirà, vittima sacrificale sull'altare della menzogna. Non si tratta di un amore lesbico nudo e crudo, ma di due donne che non si sanno spiegare il perché la loro diversità debba per forza essere un macigno da legare al collo. (SIT) SIMONETTA TROVATO

COME PESCE ERMAFRODITA

"Viola di mare in edizione scenica al Nuovo Montevergini di Palermo

scritto da Agata Motta

Sabato 26 Novembre 2011 20:34

Palermo- Le luci sono ancora accese in platea, quando Isabella Carloni, cui appartengono drammaturgia, regia e interpretazione dello spettacolo "Viola di mare", in scena al Nuovo Montevergini per il Palermo Teatro Festival, comincia ad indossare abiti maschili, il seno compresso da una larga fasciatura, i capelli raccolti a cancellare ogni traccia esteriore di femminilità. Inizia così il corale monologo (non sembri una contraddizione perché da un'unica voce ne scaturiranno altre) che mantiene il suggestivo titolo dell'omonimo film di Donatella Maiorca, anch'esso tratto dal romanzo di Giacomo Pilati "Minchia di re". La viola di mare (in dialetto "minchia di re") è il pesce ermafrodita nel quale la protagonista si identifica per sottrarsi alla percezione che la propria omosessualità sia un difetto o una colpa da espiare, sentirsi come quel pesce significa attribuire al suo amore per la bella Sara una connotazione spontanea e naturale, quasi una forma di salvezza e di redenzione. Il lavoro, che mantiene la pastosità linguistica del romanzo, si lascia leggere e sfogliare proprio come un libro, con le sue pagine e i suoi capitoli, siglati da una scritta luminosa che ne indica il nucleo tematico.

La Carloni si fa voce e corpo dei tanti personaggi che hanno reso un calvario la vita di Pina, divenuta Don Pino per necessità di sopravvivenza e con il consenso, facilmente ricattabile, del prete, dei notabili e quindi dell'intero paese che si adatta facilmente alla menzogna non potendo rinunciare alle convenzioni sociali. Siamo in pieno Risorgimento, l'equivoco garibaldino (eccellente e chiarificatrice sotto il profilo storiografico e letterario la novella "Libertà" di Giovanni Verga ispirata ai "fatti di Bronte") ha infiammato gli animi di speranze e di rancori e Pina, dopo la morte del suo amore, ancora tentata dalla voglia di sbattere in faccia ai gretti isolani la vera identità da svelare nella pienezza pittorica di un ritratto, decide invece di votarsi alla causa politica, di mantenere per il mondo esterno e per se stessa la falsa identità mettendola però a servizio delle rivendicazioni sociali dei suoi dipendenti.

La memoria riavvolge il suo nastro con salti temporali che aprono sguardi significativi di questo percorso di "de-formazione" del personaggio, dal permesso paterno che concede diritti e sottrae scelte, al segreto di Cecè, prigioniero che vendica il presunto voltafaccia delle camicie rosse garibaldine con l'avvelenamento progressivo delle truppe, dalla sfida contro il suo destino di donna - sposa alle lezioni per divenire uomo vero anche negli atteggiamenti e nella postura, elementi necessari per l'acquisizione e l'esercizio del potere. Molto efficaci gli interventi sonori di Alfredo Laviano che accompagnano la valida interprete con precisione e discrezione, che mutano ritmi e sonorità con il mutare dei fatti e delle emozioni. Da un'unica storia- quella di Pilati- zampillano i due finali diversi del film e dello spettacolo, ma questo piace parecchio per quella rinuncia volontaria e problematica ad un corpo

forzatamente rinnegato, per quella dichiarata capacità di poter cambiare se stessi che può produrre anche cambiamenti negli altri. Non si comprende infine se a prevalere è il sapore amaro della rinuncia o la speranza insita in ogni cambiamento e proprio questa ambiguità affascina più di una provocazione o di uno strappo violento al velo dell'ipocrisia.

## CULTURA & SPETTACOLI

# «Minchia di re», la forza di un monologo

Spettacoli. La brava Isabella Carloni rende omaggio a una storia siciliana con la sua espressività e il suo rigore

### MARIZA D'ANNA

Una scena essenziale, solo un gioco di luci ad effetto e le parole si trasformano in spettacolo nel monologo «Minchia di Re» di e con Isabella Carloni, andato in scena per il Luglio Musicale Trapanese, giovedì al teatro dell'Università, che ha carpito l'attenzione del buon pubblico. Tratto dall'omonimo romanzo di Giacomo Pilati (edito da Mursia, 2004) e dal quale è stato ispirato anche il film prodotto da Maria Grazia Cucinotta dal titolo meno coraggioso, «Viola di mare», che ha avuto un buon successo la passata stagione, la pièce teatrale scritta e interpretata dalla brava attrice marchigiana Isabella Carloni aveva già riscosso

consensi a Macerata, Ancora e Bologna. Una storia ispirata all'isola di Favignana, ha trovato qui, finalmente, la sua patria ideale e la riduzione per il teatro è apparsa assai convincente e confacente al testo originario, tanto più stringente da risultare essenzialmente migliore della riscrittura cinematografica che si era spostata, in parte, dalla trama del romanzo. Gli elementi della felice intuizione di Pilati erano al loro posto a teatro e la Carloni ha saputo renderli, nel rigore, fluidi nel linguaggio condito da convincenti inflessioni dialettali; un testo denso di significato tale da lasciare lo spettatore incollato per oltre un'ora, nonostante l'essenzialità della scena e una sola presenza sul palco appena aiutata dai capitoli

della storia proiettati sullo schermo. L'incipit è l'accurata vestizione che trasforma la giovane Pina in Pino come la viola di mare, il pesce «che diventa femmina per amore, depono le uova e poi ritorna maschio» e senza nessun peccato originale da scontare, così come avrebbe voluto lei, la Pina figlia di un sovrastante al servizio del barone posto a badare alle cave di tufo. Per l'amore incondizionato (e corrisposto) per Sara, una giovane dell'isola, Pina si traveste da uomo e nella menzogna del suo corpo fasciato trascina tutto il paese. Ambientato in epoca risorgimentale riflette metaforicamente le menzogne di un'Italia che sta nascendo tra speranze e illusioni. Pina, con la forza di cambiare, si rivela un esempio di libertà

stoica capace di spezzare anche le più pesanti catene. La forza dell'espressività della Carloni dipana pian piano la storia e modella i personaggi che la animano, non solo Pina-Pino ma anche il padre che le aveva deciso il destino, la madre che la salva, la chiesa costretta ad assecondare all'inganno per non svelare le sue turpitudini, e Sara. Una manciata di personaggi che il monologo rende vivi e traccia nei ruoli, grazie ad una recitazione mai monotona ma anzi capace di donare ad ognuno un volto e una funzione, frutto della policromia di una espressione intensa, lieve nei tratti e mai forzata. Applausi più che meritati per l'attrice che chiama sul palco a raccogliervi anche l'autore Pilati, in un sentito gesto di stile.

27 marzo 2015

CULTURA & SPETTACOLI

TEATRO ELICANTROPO Fino a domani in scena «Viola di mare», commedia scritta ed interpretata da Isabella Carloni

## Un amore sbocciato tra due donne

DI ANGELA DI MASO

NAPOLI. Prosegue la stagione del teatro Elicantropo con protagonista delle scene «Viola di mare» di e con Isabella Carloni.

LA STORIA DI UN AMORE GENTILE. In scena fino a domani, una coproduzione «Arti e Spettacolo dell'Aquila» e «Rovine Circolari Teatro», «Viola di mare», tratto dal romanzo «Minchia di re», del giornalista e scrittore trapanese Giacomo Pilati, è la storia di un amore gentile; gentile perché sbocciato tra due donne; ma proprio per questo, considerato sporco, peccaminoso e vergognoso in una Sicilia di fine '800, in cui il solo «maschio» ha il diritto di nascere. Ma le due donne sono sicure del loro sentire e allora decidono di sfrontare tutto e tutti, e in questo tutto è ivi compresa la famiglia, prima fra tutti a scacciarle come appestate.

PINA, DA DONNA A... UOMO. Ecco allora che Pina diventerà uomo a tutti gli effetti: postura, vestiario taglio di capelli e sigaro in bocca. Verrà assunta come capo cantiere alle cave di tufo, comanderà degli uomini e l'apparenza della minchia - «Minchia di re» o «Viola di mare» è un pesce proteroginico che nasce femmina e crescendo diventa maschio, ma per amore di



una femmina e ha i colori del fiore. Torna di nuovo maschio dopo che l'acqua si è presa le sue uova - dentro alla quale si nasconde la viola di mare, sarà la

sua nuova, non identità, ma condizione per sopravvivere.

QUANDO LA PAROLA DIVENTA SCENA. In scena una

panca e una sedia, sulla quale è nascosto un vestito da donna. Un video proiettore presenta i capitoli della storia con dei titoli. In scena una donna che si veste da uomo.

È un teatro fatto di sola parola, in cui la parola stessa diventa scena, attrezzatura, giochi di luce e musica, e la Carloni in posizione ferma ma in movimento coi suoi cambi tonali, diventa uno, nessuno e centomila personaggi che riescono a tenere legati a sé il pubblico, ormai tutt'uno con quella parola stessa. Un pubblico che diventa quel popolo siciliano, innocente o colpevole, perché muto ma giudicante l'amore «gentile» fra due donne. Batta-

glia ancora tutt'oggi aperta e mai definitivamente espugnata. Harold Pinter diceva: «La parola non deve essere distratta da niente in scena». La forza della narrazione consiste nella scelta di un teatro minimalista, che non necessita di fronzoli, ma solo di una brava attrice, come ha dimostrato di esserlo Isabella Carloni.

ROMA  
www.roma.net  
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862  
SABATO 21 MARZO 2015

## KLP Teatro

Isabella Carloni e l'amore lesbico nella Sicilia dell'800

DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011 10:21 ALESSIA RACCICHINI

Minchia di re è un pesce ermafrodita che i siciliani chiamano anche Viola di mare. È un pesce maschio che per amore diventa femmina, depone le uova, e poi ritorna maschio. "Minchia di re" è anche il titolo del romanzo del giornalista e scrittore trapanese **Giacomo Pilati**, riadattato per il teatro dall'attrice, cantante e autrice marchigiana **Isabella Carloni**. Rimasta folgorata da questa lettura, la Carloni è letteralmente volata in Sicilia per chiedere all'autore i diritti per poterlo rappresentare a teatro; una sincronicità curiosa se si pensa ch'erano stati appena venduti anche per farne un film, "Viola di mare" appunto, diretto da **Donatella Maiorca**.

La vicenda raccontata da Pilati mette in moto grandi forze creative, una mobilitazione vera e propria, come se i fatti narrati generassero – soprattutto tra artiste donne – un'urgenza: ritrasmettere appassionatamente la storia, farla conoscere, divulgarla. Questo è tanto più significativo se si pensa che il libro è ispirato a fatti reali, che hanno per sfondo la Sicilia della seconda metà dell'800, quella del Risorgimento, delle camicie rosse di Garibaldi e del sogno dell'Italia unita, un passaggio per nulla indolore specie per le genti del meridione, così distanti per geografia e cultura da quelle del nord. Nell'isola di Favignana, una ragazza di nome Pina s'innamora di un'altra donna, Sara. Per poter vivere questo amore contro tutti e tutto, sfuggendo alla furia del padre e alle infamie di paese, si camuffa da uomo, diventando Pino, e accetta di vivere travestita da maschio per il resto della vita. Con la nuova identità, Pina eredita anche il potere che prima era del padre, capo delle cave di tufo, e soprattutto impara a "sentirsi" fisicamente uomo: gambe larghe, cicca in bocca, fasce strette sul seno e un'imbottitura di stoffa tra le cosce, lì, nel cavallo dei pantaloni. La sua nuova identità viene suggellata dall'omertà del paese e da un ricatto al prete, che pure ha i suoi segreti da nascondere. Basta cambiare allora il certificato di battesimo, dire che ci si è sbagliati, mettere una stanghetta nella "a", e dire che è una "o", e Pina diventa Pino. Ora Sara se la può anche sposare. Ma per la ragazza il prezzo di questa ribellione in nome dell'amore sarà la condanna a un'eterna mancanza d'identità, a uno "stare sbilenco, un continuo e rischioso camminare sul filo, un incespicare dentro abiti estranei che si appiccicano addosso come una seconda pelle – come racconta l'attrice/regista – Un irrimediabile esilio da sé". Lo spettacolo, una coproduzione di Rovine Circolari Teatro e di Arti e Spettacolo dell'Aquila, presentato ad Ancona nell'ambito della stagione OFF/side, è un progetto che vede Isabella Carloni (già interprete per alcuni grandi nomi del teatro italiano, da Servillo ad Andrea Adriatico, da Cecchi a Baliani) coinvolta a 360°, come drammaturga, interprete e regista. È un viaggio nel più puro e distillato teatro di narrazione.

Nella scena, pensata da **Giancarlo Gentilucci**, solo una panca e una sedia: un vuoto riempito a tratti da improvvise scritte di luce, proiettate per titolare i passaggi della vicenda, come finestre che si aprono per farci sbirciare sulla vita di Pina/o.

La vicenda viene attraversata, o meglio rievocata, dalla protagonista come se tutto fosse già avvenuto, mentre attende di posare per un ritratto che la immortalino – finalmente – vestita da donna (nonostante non ricordi più nemmeno come s'infilava un abito da femmina).

Il passato prende forma e corpo attraverso flashback e memorie, raccontate in prima persona o attraverso personaggi che riemergono da un magma lontano, fantasmi che si reincarnano solo per qualche istante. Sono tanti quelli coinvolti nella vicenda, tutti fautori delle sorti della ragazza come in un gioco delle parti: il padre padrone, la madre che s'inventa il ricatto al prete, il cieco Centomogghi assoldato per ingravidare Sara, e soprattutto il vecchio esule Cecè, incontro luminoso e rivelatore per la ragazza: sarà lui infatti a dirle che lei è come una Viola di mare, il pesce maschio e femmina insieme, voluto così da Dio.

Minimalismo. Essenza. Rarefazione. Parole che restituiscono l'atmosfera di un allestimento a cui chi scrive ha scelto di assistere per tre volte, dalla prima prova aperta della scorsa estate ad oggi. Uno spettacolo che, consapevole, rinuncia: rinuncia al non-indispensabile, alle grandi azioni, alle passioni urlate. Le sequenze narrate sono quelle funzionali a restituire tridimensionalmente vicende, personaggi e paesaggi, ma distillati. Lo spazio è circoscritto in spostamenti esatti e rigorosi che rivelano passioni e tormenti solo attraverso sfumature, con giochi trasversali di sguardi e minuziosi cambi di ritmo.

Anche le proiezioni di luce si limitano a scandire i capitoli della vicenda e a scolpire suggestivamente il corpo della protagonista mentre li attraversa, rinunciando a tutte le altre possibilità offerte dal mezzo. Perché sarebbe un surplus secondo questo progetto di regia lineare, severamente sfrondata del non-indispensabile.

Le sonorità dello spettacolo, quasi tutte originali eccetto una suggestiva incursione del violoncello di Giovanni Sollima, sono affidate a un percussionista d'eccezione, **Alfredo Laviano**. E le musiche sono dentro la narrazione, non agiscono come un sottofondo ma scandiscono il fluire della memoria come un intervento drammaturgico.

I costumi di **Stefania Cempini** fungono da anatomia di un corpo ricostruito, partendo dalle bende strette sul seno, al ceppo di stoffa nelle mutande, fino all'abito scuro da uomo rispettabile. A far da contraltare l'abito femminile che, diversamente da quanto proposto nel finale del film, resterà vuoto. Perché Pina non esisterà più.

---

**"MINCHIA DI RE" ARRIVA A TEATRO.**

**INTERVISTA A GIACOMO PILATI, AUTORE DELL'OMONIMO ROMANZO**



27 settembre 2010 -

Giorno 25 settembre a San Vito Lo Capo (Trapani) durante la rassegna del Cous cous fest in anteprima nazionale è andato in scena lo spettacolo **"Minchia di re"**, tratto dall'omonimo romanzo di Giacomo Pilati (Mursia Editore, pagg. 185, € 13,00) per la regia e drammaturgia di Isabella Carloni (al centro nella foto sotto tra l'autore e Pina Mandolfo, l'autrice del soggetto e della sceneggiatura del film Viola di Mare), prodotto dal Teatro dell'Aquila e dalla provincia di Ancona. **Minchia di Re è la storia di uno scandalo perduto nella Sicilia dell'ottocento che si fa romanzo, la storia di una donna che da Pina diventa Pino per amore.** A raccontarla è il forte io narrante della protagonista, dal primo momento della sua nascita fino alla vecchiaia e alla morte, passando per una vita intensa, piena di sofferenza, durezza, difficoltà, lotte interminabili, un grande amore ma soprattutto un'intensa femminilità. **Fattitaliani ne parla con l'autore Giacomo Pilati.**

**Il passaggio dal testo narrativo a quello teatrale è stato indolore, naturale?**

Assolutamente indolore. Isabella Carloni ha riletto in maniera fedele il mio testo aggiungendo fisicità, suoni, corpo, fiato, sguardi. Il risultato è emozionante. Nel suo testo ho ritrovato la partitura originale della genesi del romanzo, l'istinto, la spontaneità ma anche la necessità di scrivere questa storia.

**La trasposizione teatrale rispetto a quella cinematografica (in alto una scena) si mantiene più vicina?**

La trasposizione teatrale è più vicina al libro. Donatella Maiorca, la regista di "Viola di Mare", ha scelto di privilegiare la passione, il melodramma piuttosto che l'ambientazione storica dei fatti (siamo nella seconda metà dell'800, durante il passaggio dai Borboni ai Garibaldini e ai Savoia). Isabella Carloni nella scrittura teatrale ha dato corpo al contesto, alle vicende, alle facce che scorrono addosso alla protagonista facendone quello che è.

**Nel copione teatrale si sottolinea qualcosa nella psicologia dei personaggi a cui hai pensato a posteriori e che ti sembrava non avesse avuto abbastanza spazio nel libro?**

Credo che Isabella Carloni sia riuscita a fotografare in maniera eccellente il clima, l'atmosfera, il calore che io ho dato a Pina, la protagonista di Minchia di re. Ho ritrovato nella sua rilettura le sfumature, le virgole, le pause che la scrittura può solo fare immaginare. I miei sospiri, le mie inquietudini, la parola che diventa gesto e questo solo il teatro riesce a restituirlo.

**La metafora della "donzella di mare" è tipico del pensare siciliano? se sì, in che senso?**

La viola di mare è una metafora del quieto vivere. Tutti fanno finta di credere perché la finzione è sempre meglio di una verità scomoda. **Il quieto vivere, un patto tipicamente siciliano a metà fra la viltà, la pigrizia e la paura.** Cioè va bene qualsiasi rivoluzione purché la facciata rimanga intatta, senza clamori, ogni cosa al suo posto. La pace negli occhi e nel cuore. E si deve vedere. Ed è meglio crederci tutti. O far finta di crederci tutti. La soluzione della metamorfosi viene fatta per il quieto vivere. Soffrire per evitare di soffrire. Perché non ci sono altre scelte che possono essere compiute senza provocare rumore. Pina allora deve rimanere Pino.

**A quale "tipo" di lettori è piaciuto "Minchia di re"? a chi piacerà la pièce teatrale? pensi a un pubblico in particolare quando scrivi?**

Nessun pubblico di riferimento. Scrivo per lavorare anche su di me. La scrittura è una buona terapia per fare i conti con se stessi. Scrivo per raccontare. Minchia di Re è piaciuto moltissimo soprattutto ai giovani. Molti hanno ritrovato fra le pagine del mio libro il coraggio di amare senza la paura di essere giudicati. La pièce teatrale piacerà moltissimo a chi ha amato il libro e il film. **Giovanni Zambito.**